

**ECONOMIA INFORMALE IN ZAMBIA
STORIE DI VENDITORI AMBULANTI E DI MERCATI
CAMPAGNA INTERNAZIONALE “DECENT WORK, DECENT LIFE”**

**Dipartimento internazionale
e politiche dell’Unione Europea**



**CONGRESSO CGIL LOMBARDIA
17-18 MARZO 2010**
MalpensaFiere Via XI Settembre Busto Arsizio (VA)

guardaoltre.it



Jobs Jobs Jobs, Lavoro Dignitoso per lo sviluppo

Jobs, Jobs, Jobs è un progetto triennale finanziato dall'UE e centrato sul ruolo del Lavoro Dignitoso per lo sviluppo e l'eliminazione della povertà.

Il Lavoro Dignitoso è un concetto elaborato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) e ha il sostegno di sindacati, ONG ed altre organizzazioni della società civile. Esso unisce la quantità del lavoro offerto (il numero di posti di lavoro creati) e la sua qualità (condizioni di lavoro). Gli obiettivi principali del Lavoro Dignitoso sono la creazione di occupazione, il rispetto dei diritti dei lavoratori, la protezione e il dialogo sociali.

Attualmente il Lavoro Dignitoso viene riconosciuto come la via d'uscita dalla povertà per milioni di persone.

Non ogni lavoro è un buon lavoro. La metà dei lavoratori del mondo guadagna meno di due dollari al giorno, ha condizioni lavorative precarie, o non ha un impiego. È evidente che il lavoro gioca un ruolo fondamentale per la riduzione della povertà, ma è altrettanto vero che solo un Lavoro Dignitoso permette alle persone di soddisfare il proprio diritto ad avere una vita dignitosa.

La crescita economica non è sufficiente! Il commercio internazionale e la crescita economica da soli non bastano a eliminare la povertà. In molti paesi la ricchezza continua a essere nelle mani di poche persone.

Il Lavoro Dignitoso costituisce il meccanismo chiave che permette la redistribuzione della ricchezza e l'eliminazione della povertà.

Un aspetto fondamentale del progetto è rappresentato da 8 studi condotti in Asia, Africa ed America latina. Questi studi forniscono esempi concreti del rapporto tra il Lavoro Dignitoso e il raggiungimento degli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio fissati dalle Nazioni Unite. Questi vanno dal dimezzamento della povertà estrema all'accesso all'istruzione primaria universale entro il 2015. Gli 8 studi realizzati per il progetto Jobs Jobs Jobs, saranno utilizzati per animare numerose attività di sensibilizzazione, seminari ed eventi in diversi paesi europei.

Le organizzazioni coinvolte nel progetto sono: il segretariato di SOLIDAR (Belgio), Progetto Sviluppo (Italia), ISCOS (Italia), Olof Palme Center (Svezia), War on Want (Regno Unito), One World Action (Regno Unito), Johannes Mickelson Center (Estonia), e quattro membri del Global Network: Plades (Perù), Learn (Filippine), SEWA (India) e LRS (Sudafrica).

L'economia informale in Zambia

Storie di venditori ambulanti e di mercati



Questo documento riassume uno studio sulle condizioni di lavoro dei commercianti di mercato ed i venditori ambulanti dello Zambia. Lo studio - realizzato da **War on Want** (www.waronwant.org) per il progetto Jobs Jobs Jobs - si basa su una serie di interviste a lavoratori, rappresentanti di associazioni ed autorità locali realizzate tra aprile e settembre 2006. Esso ribadisce l'urgenza di dare voce a tutti quei lavoratori nell'economia informale che in paesi come lo Zambia rappresentano l'83% della popolazione.



— 83% DELLA POPOLAZIONE ATTIVA
DELLO ZAMBIA LAVORA
NELL'ECONOMIA INFORMALE



L'economia informale in Zambia

Storie di venditori ambulanti e di mercati

Introduzione

Le forti perdite di posti di lavoro nello Zambia degli ultimi 30 anni hanno costretto milioni di uomini e donne a lavorare nell'economia informale del paese: oggi circa l'83% di tutta la popolazione attiva vi lavora.

Tra questi lavoratori, all'incirca quattro milioni di persone lottano per guadagnarsi da vivere come titolari di banchi di vendita al mercato e come venditori ambulanti.

Stigmatizzati dalle autorità, privati di tutela sociale o legale, fatti oggetto di molestie, multati ed a volte incarcerati, questi lavoratori esercitano il loro mestiere in condizioni estremamente precarie.

Benché paghino un affitto, i commercianti dei mercati lavorano in luoghi sovraffollati senza fruire di servizi essenziali quali l'erogazione di acqua potabile, di servizi igienico-sanitari e di un riparo.

Per far fronte a questa situazione, negli ultimi vent'anni, gruppi di lavoratori hanno costituito delle organizzazioni che intendono esercitare pressioni sulle autorità per migliorare le proprie condizioni di lavoro. Anche la principale federazione sindacale del paese, il Congresso dei Sindacati dello Zambia, si sta adoperando perché la voce dei lavoratori nell'economia informale sia ascoltata. Tuttavia molto resta da fare per garantire che questi lavoratori abbiano accesso a un Lavoro Dignitoso ed i loro interessi siano adeguatamente rappresentati.

Il commercio internazionale e l'aiuto allo sviluppo offrono due leve per promuovere il Lavoro Dignitoso nell'economia informale. I programmi dell'UE e l'alleviamento del debito da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale potrebbero fare di più e riconoscere che la riduzione della povertà, il Lavoro Dignitoso e il dialogo sociale sono strettamente connessi.

« Ovunque nel mondo
le persone nell'economia
informale sono escluse
dal dialogo sociale
o sottorappresentate
nelle istituzioni »

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE
DEL LAVORO (ILO)

Lavoro Dignitoso ed economia informale

Il programma di promozione del Lavoro Dignitoso è stato lanciato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) nel 1999. Esso si rivolge non solo ai lavoratori con salari regolari, ma anche ai lavoratori nell'economia informale quali i lavoratori non regolarizzati, i lavoratori autonomi e chi lavora a domicilio.

Durante la Conferenza dell'ILO del 2002 sul Lavoro Dignitoso e l'economia informale si è riconosciuto in special modo che una delle garanzie essenziali, negate ai lavoratori informali, è la « garanzia di essere rappresentati », di far sentire la loro voce in modo collettivo attraverso organizzazioni democratiche ed indipendenti. Allo stesso tempo l'ILO affermava il diritto dei lavoratori d'aderire ad organizzazioni che li rappresentino e gli permettano la fruizione dei diritti fondamentali nel lavoro. Senza questo non c'è dialogo sociale e senza dialogo sociale i lavoratori nell'economia informale non possono beneficiare di un Lavoro Dignitoso. Per i lavoratori si tratta di un importante mezzo di difesa dei propri diritti, utile per migliorare le proprie condizioni lavorative.

In passato, il dialogo sociale ha riguardato principalmente i lavoratori formali. La crescita dell'economia informale ha reso necessario l'identificazione di forme di rappresentazione e di protezione per tutti quegli altri lavoratori come per es. i venditori nei mercati e gli ambulanti, non rappresentati nei sistemi consolidati di contrattazione collettiva.

L'economia informale nello Zambia

Lo Zambia ha un'economia informale vasta e in forte espansione. Circa l'83% di tutti gli Zambiani attivi lavorano nell'economia informale. L'occupazione nel circuito informale è stimata in crescita: dai 2,3 milioni di persone del 1993 ai 3,5 milioni del 2003. Circa il 91% delle lavoratrici ed il 76% dei lavoratori sono attivi nell'economia informale.

La crescita dell'economia informale nello Zambia negli ultimi due decenni è in larga misura dovuta alla **liberalizzazione del commercio e alla privatizzazione delle imprese statali**. Le politiche di adeguamento strutturale, realizzate sotto la presidenza di Kenneth Kaunda a metà anni '80, ridussero drasticamente il numero di lavoratori dipendenti nel circuito formale. Le politiche della Seconda Repubblica del Presidente Kaunda prevedevano altresì di abolire i controlli dei prezzi sui beni basilari, rimuovere i sussidi sul granoturco e sui concimi, introdurre un sistema di cambio di valuta estera, liberalizzare il commercio agricolo, riformare il settore pubblico.

La liberalizzazione del commercio continuò nel periodo della presidenza Chiluba negli anni '90. Molte imprese statali - ritenute inefficienti e corrotte - furono privatizzate o sciolte. La privatizzazione ha colpito soprattutto i lavoratori dell'industria d'estrazione mineraria dello Zambia, ubicata nella provincia densamente popolata della Copperbelt. Il conglomerato statale Zambia Consolidated Copper Mines è stato suddiviso in diverse aziende più piccole. L'occupazione è calata da 56.500 nel 1991 a 31.000 nel 1997 e da allora è scesa ancora a circa 22.000 persone. Insieme alla privatizzazione, il programma governativo di riforma del settore pubblico ha comportato licenziamenti massicci.

L'aprirsi dell'economia zambiana alla concorrenza internazionale ha squassato tante imprese locali. Le imprese manifatturiere incapaci di competere in un mercato globale, hanno dovuto chiudere i battenti. Tuttavia, la liberalizzazione del commercio ha stimolato significativi investimenti da parte di aziende multinazionali sudafricane.

L'approdo di queste politiche è stato che solo una piccola parte della forza-lavoro dello Zambia rimane nel circuito economico formale. Secondo la Banca Mondiale, l'economia informale rappresentava il 48,9% del PIL nel 1999/2000.



— MOLTI MERCATI SONO SITUATI
IN EDIFICI VECCHI E FATISCENTI

Lavorando nei mercati e sulle strade

I venditori ambulanti hanno due grandi problemi: la mancata tutela legale e l'esposizione a rischi ambientali. I commercianti ambulanti rischiano di essere spostati o arrestati dalla polizia. Secondo un commerciante ambulante di Lusaka, « la molestia è all'ordine del giorno ». Le condizioni di lavoro sono pessime. Ai venditori ambulanti mancano i servizi di base, come i gabinetti o un riparo e sono vittime frequenti di incidenti dovuti al traffico stradale.

Per quanto riguarda i commercianti nei mercati, la maggior parte dei lavoratori intervistati lamenta di dover lavorare in mercati sovraffollati, mal gestiti e dove impera la corruzione e mancano le strutture basilari. L'erogazione d'acqua potabile, di servizi igienico-sanitari, della pulizia e della sicurezza rimangono fattori di criticità.

Un ufficiale di governo ha affermato che la scarsa erogazione di servizi è dovuta ai commercianti che pagano meno imposte del dovuto. Tuttavia, le verifiche contabili delle tasse prelevate hanno riscontrato corruzione, perché i funzionari dichiarano meno del gettito fiscale che hanno incassato.

Anche l'interferenza dei partiti politici fa la sua parte nella cattiva gestione dei mercati. Talvolta, essi hanno branche nel mercato, che utilizzano per chiedere tasse supplementari ai commercianti. A Kamwala e in altri mercati, i commercianti intervistati avvertono che la scarsa erogazione di servizi è dovuta ad abusi di potere delle branche del predominante Movimento per la Democrazia Multipartitica (MMD).

Molti mercati sono situati in edifici vecchi e fatiscenti. Lo stato in cui versano gli edifici compromette la salute e la sicurezza. I mediocri sistemi d'evacuazione delle acque inducono malattie dovute alla contaminazione dell'acqua. Pochi mercati offrono strutture di magazzinaggio delle merci dopo l'orario di lavoro e così molti commercianti devono tenere nottetempo le proprie merci in accampamenti di polizia, o sono costretti a dormire con le loro merci nei mercati. A volte divampano incendi, causati da quei commercianti che cucinano nei mercati. Quelli senza alloggio notturno finiscono col dormire alle fermate dell'autobus. Stupri e molestie sessuali minacciano le donne, e vi sono rischi di contrarre l'HIV/AIDS.



VENDITORI AMBULANTI A LUSAKA

I lavoratori si organizzano

I commercianti ambulanti e i venditori del mercato rappresentano due gruppi di lavoratori importanti per l'economia informale dello Zambia (circa 4 milioni). Questi lavoratori lottano per vedersi riconosciuti dalle autorità e migliorare le loro precarissime condizioni di lavoro. Una forma di lotta è stata l'organizzazione.

La principale federazione sindacale dello Zambia, il Congresso dei Sindacati dello Zambia (ZCTU), e varie organizzazioni create ad hoc negli anni '90 per rappresentare i lavoratori nell'economia informale stanno cominciando ad affrontare la carenza di Lavoro Dignitoso nei mercati del paese. Grazie a queste organizzazioni le condizioni dei lavoratori sono migliorate ma per alcuni lavoratori essere ascoltati dalle autorità rimane difficile.

« Il governo locale non deve considerare ZANAMA un avversario, ma un partner che vuole cooperare per lo sviluppo »

ABEL CHIKWA,
TESORIERE NAZIONALE, ZANAMA

Il Congresso dei Sindacati dello Zambia

Il Congresso dei Sindacati dello Zambia è la federazione sindacale più grande del paese, con 20 sindacati affiliati. Recentemente lo ZCTU ha creato un centro di collocamento e di formazione per i lavoratori nell'economia informale, molti dei quali hanno perso il loro precedente posto di lavoro nel settore minerario o in quello pubblico.

Nel 2004, l'Alleanza delle Associazioni dell'Economia Informale dello Zambia (AZIEA) è divenuta membro associato dello ZCTU.

L'AZIEA è stata istituita nel 2001 come ente ombrello di tredici organizzazioni che rappresentano i venditori ambulanti, i commercianti dei mercati ed altri lavoratori del circuito informale. L'AZIEA ritiene che attraverso lo ZCTU i temi dell'economia informale possano essere inseriti nel programma di lavoro del Consiglio del Lavoro Consultivo Trilaterale - ente consultivo per il dialogo sociale istituito nel 1993 che tradizionalmente affrontava solo i problemi dei lavoratori salariati dell'economia formale.

Le associazioni dell'economia informale

Dai primi anni '90, dei gruppi di lavoratori dell'economia informale hanno costituito delle organizzazioni che fanno pressione sul governo e che assistono i commercianti.

Eccone tre esempi:

L'associazione dei commercianti transfrontalieri (CBTA): la CBTA è stata creata nel 1995 a Lusaka e rappresenta 35.000 membri circa nella regione. L'associazione è presente in oltre 15 mercati dell'Africa del Sud-Est. Il CBTA vanta rapporti positivi con i governi locali e centrale. In precedenza, i commercianti transfrontalieri lavoravano nelle strade ed alle fermate dell'autobus a Lusaka ma, dopo una consultazione con il Consiglio comunale, il CBTA è riuscito ad ottenere un lotto di terreno nel centro-città per il mercato ora denominato COMESA, il quale ora ospita la maggioranza dei commercianti transfrontalieri a Lusaka - 8.000 persone circa.

L'associazione riscuote le tasse a nome del Consiglio, negozia le licenze degli spazi e trasmette le informazioni del governo e della polizia ai commercianti. Inoltre la CBTA aiuta i commercianti ad importare merci duty-free ed a partecipare alle fiere campionarie internazionali.

Lusaka Informal Traders' Association (LITA): l'esperienza di LITA, organizzazione che rappresenta i venditori ambulanti nel centro di Lusaka è meno positiva: non è quasi per niente riconosciuto dalle autorità, poiché i suoi membri sono considerati lavoratori illegali. L'organizzazione non ha avuto successo con le recenti petizioni inviate all'amministrazione locale sugli sfratti e sulle incriminazioni dei venditori ambulanti. « Il governo locale non ha fatto nulla che abbia avuto un impatto sulle vite dei commercianti » dice Victor Phiri, vice-presidente, di LITA.

Zambia National Marketeers Association (ZANAMA): ZANAMA è una delle voci più influenti dei commercianti di mercati e rappresenta oltre due milioni di membri nei 125 mercati dello Zambia. Essa è in buoni rapporti con il governo centrale e quelli con gli enti locali stanno progredendo. L'Associazione è adesso un soggetto importante delle contrattazioni fiscali e della riscossione delle quote associative dai membri. ZANAMA è riuscita a dimostrare che il denaro riscosso dai commercianti dei mercati era intascato dai funzionari comunali. Successivamente ZANAMA è riuscita a responsabilizzare di più l'amministrazione locale nei confronti dei commercianti dei mercati. Come altre associazioni, ZANAMA critica il Tribunale governativo di procedura accelerata (Fast Track Court) che commina multe immediatamente e talvolta mette in carcere i venditori ambulanti. Tribunali analoghi non esistono per i delinquenti incalliti.



LIBRI IN VENDITA AL MERCATO DI LUSAKA

Le relazioni dell'UE con lo Zambia

L'Europa è un'importante area commerciale per lo Zambia ed il suo maggiore partner dopo il Sudafrica: nel 2002 il 13% delle esportazioni si è diretto verso paesi dell'Unione Europea, da cui è giunto il 10% delle importazioni. L'UE è anche il maggiore donatore per l'aiuto allo sviluppo dello Zambia, con oltre 180 milioni d'euro l'anno d'assistenza finanziaria.

Viste l'entità della assistenza finanziaria erogata e delle relazioni commerciali, l'Unione Europea è in grado di attivare le sue leve politiche per promuovere il Lavoro Dignitoso. Tuttavia, la politica dell'UE nei riguardi dello Zambia si è sin ora poggiata principalmente sulla ulteriore liberalizzazione e privatizzazione dell'economia, sottovalutando il contributo del Lavoro Dignitoso alla riduzione della povertà.

Per cambiare questa tendenza, l'UE potrebbe:

1. Integrare la promozione del dialogo sociale nei suoi Documenti strategici nazionali offrendo assistenza alle organizzazioni democratiche di lavoratori, al fine di permettere la rappresentazione degli interessi delle persone che lavorano nel circuito informale;
2. Ove pertinente, stabilire meccanismi di consultazione trasparenti, rappresentativi ed inclusivi per la redazione ed esecuzione della sua strategia di cooperazione allo sviluppo con lo Zambia.



LE DONNE ZAMBIANE HANNO PIÙ PROBABILITÀ DEGLI UOMINI DI LAVORARE NELL'ECONOMIA INFORMALE. SOLO IL 9% DELLE DONNE LAVORA NEL SETTORE FORMALE

Conclusioni

Questo studio punta ad individuare le tappe essenziali per offrire opportunità di Lavoro dignitoso ai commercianti dei mercati ed ai venditori ambulanti.

Una tappa essenziale in questo cammino è quella di **assicurare che gli interessi di questi lavoratori siano rappresentati**; promuovere i loro interessi tramite i meccanismi del dialogo sociale farà sì che le politiche locali e nazionali riflettano l'esigenza della maggioranza dei lavoratori dello Zambia, e getterà le basi di una società aperta, stabile, trasparente e democratica.

Le donne zambiane hanno più probabilità degli uomini di lavorare nell'economia informale. Il 24% degli uomini zambiani hanno lavori formali, ma solo il 9% delle donne lavora nel settore formale. Pertanto esse sono più presenti laddove il lavoro è insicuro, manca tutela sociale e le condizioni di lavoro sono precarie. Promuovere il dialogo sociale renderà meno vulnerabile la posizione delle donne nell'economia informale zambiana, e contribuirà a raggiungere l'obiettivo MDG3 (incoraggiare le pari opportunità e l'emancipazione femminile).

I donatori internazionali come l'Unione Europea con i suoi aiuti allo sviluppo e come la Banca Mondiale e il FMI con l'alleviamento del debito e l'assistenza finanziaria devono garantire che l'assistenza non si orienti solo alla crescita economica, supponendo che essa finirà col distribuirsi capillarmente alla popolazione zambiana. Integrare gli aspetti del Lavoro Dignitoso, incoraggiando il dialogo sociale, è essenziale se si vuole garantire che la crescita vada di pari passo con l'eliminazione della povertà e la creazione di una società più giusta.



— DOROTHY MAINGA, COMMERCIANTE

Focus

L'economia informale

Il termine « economia informale » vuole captare quella forza-lavoro che fuoriesce dalla tipologia dei posti di lavoro a tempo pieno, stabili e tutelati. Esso rimanda ad ogni genere di lavoro che non è protetto né regolarizzato, compreso il lavoro salariato e il lavoro autonomo. Il termine descrive di solito il lavoro precario e pagato male. I venditori ambulanti, i raccoglitori di rifiuti, le donne che confezionano vestiti a domicilio rientrano tutti in questa definizione.

L'economia informale è spesso associata ai paesi in via di sviluppo, che di recente hanno registrato una forte espansione di questo genere di lavoro. In alcuni paesi più della metà della forza-lavoro opera nel circuito informale. Le donne compongono la maggioranza di questi lavoratori.

Sebbene con percentuali nettamente inferiori, l'economia informale è un fenomeno che riguarda anche l'Europa. Un recente rapporto dell'Ires rivela che solo in Italia circa 3 milioni di lavoratori, dei quali 500.000 immigrati, sono irregolari e non godono di alcuna tutela.

Dorothy Mainga, commerciante d'abbigliamento

Dorothy è commerciante al mercato dal 1997, quando ha perso il suo posto di lavoro alla Banca Commerciale Nazionale dello Zambia (ZANACO), e ha cominciato a vendere in un chiosco improvvisato al mercato di Kamwala.

Oggi Dorothy vende al mercato di Lusaka Kamwala dei vestiti nuovi che compra in Sudafrica, in Thailandia, a Hong Kong e negli Stati Uniti. La sua attività va a gonfie vele: Dorothy ha quattro dipendenti e può sostenere la famiglia con il ricavo del proprio lavoro.

Di recente Dorothy ha allargato la propria attività, passando da un chiosco di vendita all'aperto ad un negozio in affitto - « Dottie's Fashions » - nel mercato coperto nuovo fiammante di Kamwala. Da quando ha il negozio, le sue spese sono aumentate: ora paga 800 dollari mensili d'affitto all'investitore cinese che ha costruito il mercato coperto e dichiara il proprio reddito alle autorità zambiane, pagando tra 300.000 e 500.000 kwachas zambiani (tra 55 e 92 euro) di tasse al mese.

A Dorothy manca la sicurezza finanziaria che gli offriva il suo lavoro in banca, ma dice: « Non c'è lavoro nello Zambia, sicché non hai scelta, devi lavorare sodo... Se non sei nel circuito formale, devi fare cose tipo vendere nei mercati ».

Josephat Mbewe, commerciante di ortaggi

Josephat è un commerciante del mercato Soweto di Lusaka ed è il presidente dell'Associazione dei produttori di cipolle, patate e prodotti affini del distretto di Lusaka, che conta 169 soci. L'associazione esiste dal maggio 2005. Egli ha lavorato per la Zambia Printing Company, lo Zambia Daily Mail e per un progetto educativo finanziato dalla Banca Mondiale per costruire scuole medie nello Zambia.

L'associazione di Josephat svolge il compito significativo di fornire diretta assistenza commerciale ai propri membri. Le quote associative dei membri accumulate dall'organizzazione ammontano a 18 milioni di ZMK (5000 dollari circa), denaro che l'organizzazione utilizza per prestarlo ai membri più vulnerabili e per procurarsi da Sudafrica, Botswana e Malawi generi alimentari da vendere. Metà dei membri ha usufruito di un consorzio di trasporti che serve ad importare a Lusaka mercanzie di altri paesi africani. Queste conquiste hanno aiutato i membri a ridurre i propri costi e ad aumentare i guadagni.

I rapporti dell'associazione con il governo sono pessimi. L'organizzazione non è stata rappresentata nel Comitato per lo Sviluppo del Mercato di Soweto (SMDC), istituito per gestire la costruzione di un nuovo mercato moderno nel Mercato di Soweto con un finanziamento dell'Unione Europea. A seguito della loro esclusione sono sorti dei malintesi con l'amministrazione locale.

« I rapporti tra le organizzazioni dell'economia informale e il governo possono migliorare mediante contatti regolari, in modo da risolvere i problemi non appena essi affiorano » afferma Josephat.

Bibliografia essenziale

Country strategy paper and indicative programme for the period 2001-2007.

Rappresentanza dell'Unione Europea in Zambia. (2002). Lusaka: Unione Europea.
www.delzmb.ec.europa.eu/en/eu_and_country/strategypaper.html

The contribution of social dialogue to economic and social development in Zambia.

Fashoyin, T. (2002). Geneva: ILO.

Zambia Poverty Reduction Strategy Paper 2002-2004.

Governo della Zambia (2002). Lusaka: Ministero delle Finanze e della Pianificazione nazionale.

Decent Work and the informal economy. Report VI. International Labour Conference, 90th Session.

ILO (2002). Ginevra. Ginevra: ILO. www.ilo.org.

I volti del sommerso.

IRES (2007). www.ires.it/node/528.

Forces for change: informal economy organisations in Africa.

War on Want (2006). Londra: War on Want. www.waronwant.org/forcesforchange.

Il testo integrale dello studio è disponibile all'indirizzo www.solidar.org

Publicato da Solidar e Global Network, gennaio 2007

Editore responsabile: Conny Reuter

Coordinatrice: Barbara Caracciolo

solidar

rue du Commerce 22,
B-1000 Bruxelles, Belgio,
www.solidar.org,
tel: +32 2500 1020,
fax: +32 2500 1030,
email: solidar@skynet.be



La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Unione europea. La responsabilità per il contenuto della presente pubblicazione, che non riflette in alcun modo le opinioni dell'Unione europea, spetta unicamente a Solidar.